

Seguito della discussione sul disegno di legge per l'abolizione dei tribunali di commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge sull'abolizione dei tribunali di commercio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia.

Cuccia. Iscritto per parlare in favore di questo disegno di legge, io non farò una difesa pura e semplice del medesimo; ciò che sarebbe in verità superfluo dopo la relazione del ministro proponente, quella della Commissione e il discorso dell'onorevole Buttini; superfluo altresì perchè questa è una di quelle riforme preparate, direi quasi, da un plebiscito nella pubblica opinione.

Parlerò piuttosto per dire quali gli intendimenti della proposta riforma e per ricercare innanzi a voi, se sia possibile, anzi necessario, alcun ritocco all'attuale disegno di legge per prevenire qualche erronea interpretazione ed evitare qualsiasi offesa a certi principii che debbono restare inconcussi e rispettati, anche quando non se ne debbono trarre delle conseguenze pratiche, utili o dannose, pel momento. Ebbene, o signori, io credo che l'abolizione dei tribunali di commercio, quali sono oggi costituiti, è tale un concetto che deve riscuotere senz'altro il consentimento del legislatore. Credo che a tale proposta si acconceranno, in fine, anche gli onorevoli Randaccio e Massabò che ieri hanno parlato contro, facendo, con miglior ragione, all'inverso di coloro che parlano a favore delle proposte del ministro e poi votano contro nell'urna. E dovrebbe essere così perchè a mio modo d'intendere non è necessario andar ricercando se i tribunali di commercio che attualmente abbiamo, funzionino bene o male, per ammetterne l'abolizione. Nè ciò sembri un paradosso. Io, per esempio, sono convinto che i tribunali di commercio hanno fatto il loro dovere, come i tribunali ordinari.

È vero che dei lamenti si sono sollevati, dei ritardi si sono notati, che altre doglianze di diverso genere si sono sollevate; ma tuttocì non dipende dai tribunali di commercio; dipende dall'abbandono in cui sono stati lasciati, per qualche tempo, e dalla minacciata soppressione da parecchi anni. Io ritengo che, se si mettessero i tribunali ordinari, per alcuni anni, nella stessa condizione in cui si sono lasciati i tribunali di commercio, funzionerebbero ugualmente male. La colpa non è della istituzione, ma bensì delle persone e, qualche volta, delle correnti della pubblica opinione.

I tribunali di commercio hanno una storia glo-

riosa, e non possono essere soppressi, senza che il legislatore constati che essi hanno veramente prestato preziosi servizi allo svolgimento della giurisprudenza commerciale.

Ma la questione non è questa, egregi colleghi: la questione va posta in altri termini. Oggi, in Italia, la giurisdizione commerciale, che è tanto distinta dalla giurisdizione civile e correzionale, si trova esercitata, in alcuni luoghi, dai tribunali di commercio, in altri, dai tribunali civili.

Questo è il fatto. I tribunali di commercio rispondono al loro scopo, come vi rispondono i tribunali civili. Ora trattasi di vedere se, dovendoci noi avviare per la strada delle graduali riforme dell'ordinamento giudiziario, dobbiamo dare, come norma generale, in tutto il regno, la giurisdizione commerciale, solo in alcune sedi ai tribunali eccezionali e nelle altre sedi ai tribunali ordinari; ovvero per la conformità dell'amministrazione della giustizia accrescere il numero degli attuali tribunali di commercio, o sopprimerli tutti per devolverne la giurisdizione ai tribunali ordinari.

Signori, è bene affermarlo fin d'ora; questo disegno di legge, che presenta il Governo, nel mio modo d'intendere, non ha tanto valore per sé, quanto per quello che promette in seguito. E francamente io non credo che l'onorevole Zanardelli possa trovare, nella pura e semplice approvazione del disegno di legge per l'abolizione dei tribunali di commercio, quella gloria che a lui spetterà certamente quando avrà recato a termine la riforma degli ordinamenti giudiziari.

Ora l'abolizione dei tribunali di commercio è un primo, e piccolissimo passo nella via delle riforme.

Se si dovesse restar lì, non ci sarebbe in verità da lodarsene molto.

Questo progetto vale più per quello che esso promette in seguito, che per quello che esso contiene.

Io che sono sincero ammiratore del guardasigilli, riserbo ad altro tempo l'inno al riformatore degli ordini giudiziari in Italia. Lo riserbo al tempo in cui vedrò rialzato di fatto il prestigio della magistratura, più che non si possa oggi con le parole e coi voti; in cui vedrò assicurato in modo serio, assoluto, la indipendenza della magistratura; in cui vedrò compiuto, quel che per ora a me parrebbe un miracolo, rendendo la magistratura la più nobile, la più ambita delle pubbliche funzioni; quella che dovrebbe attrarre i più forti ingegni ed i più preziosi valori.

Egli è vero, o colleghi, che per fortuna, direi